

# UNO SGUARDO ULTERIORE ALLA *GRAMMATICA DEGL'ITALIANI* DI CIRO TRABALZA E DI ETTORE ALLODOLI<sup>1</sup>

MARIJA MITROVIĆ

FACOLTÀ DI FILOLOGIA, UNIVERSITÀ DI BELGRADO

marija.mitrovic@fil.bg.ac.rs

Received October 2023; Accepted April 2024; Published online July 2024

This paper aims to present a further analysis of the *Grammatica degl'italiani* by Ciro Trabalza and Ettore Alodoli, stigmatized during the twentieth century for its undisputed support of fascist ideology. Without neglecting the question of fascist ideas in this work, our aim is to propose an analysis that is more linguistic than historical-social, and to show that in some chapters, especially those on phonetics and syntax of the period, *Grammatica degl'italiani* surpasses even its most famous predecessors (Fornaciari and Goidànich). As for fascism, the linguistic analysis of the present grammar shows that the fascist ideology remains only on the surface of the text, especially in the examples cited, and instead we find its lack in some theoretical parts compromised by the choices of the nationalist policy of the regime, such as the polite form, the use of dialects and the use of foreign words and letters.

*Keywords:* *Grammatica degl'Italiani*, Fascism, Italian Grammaticography

## 1. Introduzione

I primi decenni del Novecento sono caratterizzati da una fortissima stasi nella produzione di grammatiche, dovuta a diversi motivi. I teorici, trattando il periodo in questione, sono soliti spiegare il problema della scarsa produzione delle grammatiche riferendosi alle idee del filosofo Benedetto Croce riguardo alla natura della lingua e alle sue posizioni anti-grammaticali. Secondo quanto sostiene Patota (1993, 135), la stasi nella produzione di grammatiche è dovuta all'idealismo crociano solamente in parte e l'autore sottolinea che “sarebbe ingenuo e semplicificante spiegare il silenzio che da noi investì riflessione teorica e analisi grammaticale facendo esclusivo riferimento all'egemonia del crocianesimo” e ricorda che “i linguisti italiani non firmarono assegni in bianco a Benedetto Croce, e nel pieno della sua ‘dittatura’ non abbandonarono l'idea della lingua come istituzione sociale, negata dall'autore nell'*Estetica*.” D'altra parte, Patota (1993, 136) ricorda che “la scienza linguistica è stata e continua ad essere influenzata da quel particolarissimo oggetto che è la lingua italiana, alla quale è mancato [...] un livello di standardizzazione tale da consentire analisi strutturali in senso lato.”

---

<sup>1</sup> La presente analisi è svolta sulla quinta edizione del 1938.

In un'altra occasione (Mitrović 2019) abbiamo passato in rassegna le grammatiche italiane da Fornaciari fino ai primi decenni del nostro secolo, mostrando che i primi decenni del Novecento non sono tanto caratterizzati da una scarsa produzione delle stesse grammatiche quanto piuttosto dalla stasi nello sviluppo delle ricerche linguistiche. Le ricerche grammaticografiche di quel periodo mostrano un numero rilevante di opere pubblicate in Italia la cui analisi, a loro volta, rivela una scarsa impostazione teorica e un discutibile e arbitrario uso della terminologia linguistica. Ad esempio, sono numerose le grammatiche scolastiche, appartenenti agli ultimi anni dell'Ottocento e ai primi decenni del Novecento, il cui livello teorico è assai inferiore a quello su cui si basa l'opera di Fornaciari. Molti autori non riescono a dare definizioni precise di alcuni termini linguistici di base, ricorrendo a spiegazioni spesso ambigue e difficilmente interpretabili, né a proporre una sistematica classificazione dei concetti più comuni. L'esempio più palese è la definizione del periodo, per cui gli autori (ad es., Morandi, Cappuccini 1894, 256; Martina 1917, 176; Vanni 1925, 37) propongono interpretazioni molto diverse dimostrando un'errata comprensione di quel concetto. Inoltre, presso alcuni autori sussistono ancora classificazioni erranee delle frasi subordinate: in Vani (1925, 49) si riscontra una divisione poco chiara in "frasi subordinate" (relative, causali, condizionali, finali, consecutive, temporali, locali) e in "frasi dipendenti" (oggettive), mentre le frasi comparative vengono trattate insieme alle frasi coordinate. D'altra parte, ad esempio, Messeri (1894, 87) descrive le frasi comparative come una specie delle frasi relative. Le analisi, anche brevi, di molte delle tante opere pubblicate in questo periodo rivelano che i loro autori nell'esposizione degli argomenti grammaticali e nell'uso del metalinguaggio non si avvicinano alle opere fornaciariane.

Prendendo in esame i primi tre decenni del Novecento, è possibile individuare solamente quattro opere che hanno lasciato una traccia nella grammaticografia italiana e che vengono messe in luce nelle recenti ricerche grammaticografiche: Goidànich (1918), Panzini (1932), De Titta (1901), Trombetti (1918). Quanto alle prime due, potremmo concludere che si tratta delle opere più conosciute dopo quella di Fornaciari e citate dai più rilevanti studiosi di questo campo (Bonomi 1998, Fornara 2008, Demartini 2014), mentre alle ultime due viene prestata una particolare attenzione in Demartini (2014, 67, 92) in quanto offrono una percezione delle regole grammaticali più matura: De Titta prende in considerazione "il contrasto tra uso linguistico reale e regole imposte dalla grammatica" (Demartini 2014, 68), mentre Trombetti presta una particolare attenzione alla "situazione della grammatica a scuola" (Demartini 2014, 92)<sup>2</sup>. Tuttavia, le opere che abbiamo citato in questo breve paragrafo non sono paragonabili per importanza linguistica o per successo né al Fornaciari, il loro più grande predecessore, né alle opere venute alla luce negli anni successivi.

Il primo spartiacque della grammaticografia del Novecento è l'anno 1934, in cui viene pubblicata per la prima volta l'opera di Trabalza e di Allodoli; proprio a quest'anno "si possono ricondurre alcune riflessioni e polemiche decisamente rappresentative di una fase di transizione verso un più maturo e attuale modo di intendere l'insegnamento della lingua materna" (Demartini 2014, 156). La *Grammatica degli italiani* va definita come il primo

<sup>2</sup> Trombetti era cosciente della stasi nella produzione delle grammatiche e presentò la sua opera, nella *Prefazione*, "come una risposta alla crisi della grammaticografia italiana" (1918, 93).

manuale di grammatica italiana rilevante dopo l'opera di Fornaciari, ovvero dopo la lunga stasi a cui abbiamo accennato sopra. Il contributo dell'opera di Trabalza e di Allodoli è doppio: da un lato, dopo tanti decenni, è venuta alla luce un'opera profonda che si basa sia sull'approccio normativo sia su quello descrittivo prendendo in considerazione, ove necessario, i grandi predecessori della filologia romanza europea, quali Friedrich Diez e Wilhelm Meyer-Lübke, mentre dall'altro lato l'opera rappresenta uno dei primi tentativi di scrivere una grammatica di riferimento per un pubblico più vasto e non un manuale scolastico. Tuttavia, come ricordano Serianni (2006, 18) e Demartini (2014, 157), si verifica una mancanza di critiche e analisi positive o almeno oggettive nei confronti di Trabalza e Allodoli<sup>3</sup> visto che gli studiosi analizzavano prevalentemente il loro rapporto con il fascismo oppure le posizioni teoriche "fortemente influenzate dall'idealismo di Croce e di Giovanni Gentile" (Fornara 2008, 112–113).

Dal momento che quest'opera nel passato suscitava per lo più interesse verso un'analisi storico-sociale e non tanto linguistica, noi in questa sede vorremmo osservarla ed esaminarla senza soffermarci sull'evidente sostegno all'ideologia fascista e all'idealismo crociano e gentiliano, quantunque anche quel lato non verrà trascurato.

## 2. *Questione fascista nella grammatica di Trabalza-Allodoli*

La grammatica di Trabalza-Allodoli presenta alquanto aperti e indubbi riferimenti all'ideologia fascista e al clima nazionalistico di quel periodo storico. Questo risulta evidente a partire dal titolo della stessa grammatica, *La Grammatica degli italiani*, in cui viene vistosamente sottolineata la nazione italiana, il che rappresenta un caso unico in tutta la storia della grammaticografia italiana, visto che i manuali di grammatica vengono da sempre semplicemente intitolati *la grammatica italiana* ovvero *la grammatica dell'italiano/della lingua italiana*. In questo caso, invece, si è ricorso, in sintonia con l'ideologia nazionalista del regime, all'uso del nome del popolo a cui viene attribuita la grammatica ossia la lingua. D'altra parte, il sostegno all'ideologia fascista spicca maggiormente negli esempi riportati dagli autori della grammatica nonché nell'introduzione all'opera in cui si sentono soffiare i venti del nazionalismo.

Quanto agli esempi con un forte rimando al fascismo, si riscontrano per lo più nella prima parte del manuale, ovvero quella sulla formazione delle parole e sulla morfologia del sostantivo e dell'aggettivo. Sono stati individuati solo tredici esempi senza alcun dubbio riconducibili all'ambito fascista: *Duce* (Trabalza, Allodoli 1938, 12), *i Balilla* (52), *le camicie nere* (53), *la gioventù fascista* (66), *i nostri cari balilla* (67), *L'Ara dei Caduti fascisti* (74), *la Marcia su Roma* (77), *il Patto a Quattro* (77), *il fascismo come partito, come modo di vita* (78), *una balilla fuori serie* (87), *Mussolini* (89), *La Roma di Mussolini* (93), *la Disperata* (119). È possibile anche individuare il tentativo di nutrire i sentimenti patriottici con gli esempi riferiti alla nazione, quali *l'Italia, una nazione* (40), *le nazioni sorelle* (70), *la madre patria* (70). D'altra parte si riscontrano anche quelli appartenenti al lessico tecnico milita-

<sup>3</sup> Marazzini (2004, 354) scrive perfino della "cattiva fama del manuale."

re: *reggimento, brigata, divisione* (70). Considerato che la presente grammatica è un'opera particolarmente ricca, e ogni capitolo abbonda di tanti esempi e citazioni di cui gli autori si sono avvalsi per illustrare accuratamente ogni passo teorico, potremmo concludere che tredici esempi riguardanti il fascismo rappresentano comunque una percentuale minoritaria rispetto a tutti gli esempi riportati da Trabalza e da Allodoli.

Inoltre, il richiamo al fascismo si riscontra nelle citazioni su cui si basa la parte teorica della *Grammatica degli italiani*, in quanto, fra le citazioni dei maggiori scrittori italiani quali, al primo posto, Dante e Manzoni, sono presenti sedici citazioni di Benito Mussolini, sparse per tutta l'opera, nonché due citazioni di suo fratello Arnaldo. Tuttavia, è importante sottolineare che la maggior parte delle citazioni prese dai discorsi di Benito Mussolini non fa alcun riferimento all'ideologia fascista<sup>4</sup>: “vivere pericolosamente” (Trabalza, Allodoli 1938, 40); “faceva un freddo cane” (41). “Arnaldo ed io dormivamo allora [...] nello stesso grande letto di ferro, costruito da mio padre, senza materasso e col saccone di foglie di granturco” (64); “Intellettuale' mi sa di illuministico e di ottantanovardo” (96); “Le idee religiose hanno ancora molto impero [...] Esse possono rendere grandi servigi all'umanità” (129); “Arnaldo fu qualcuno” (156); “Si rinnovano istituti, si redime la terra, si fondano città” (182); “Arnaldo è stato durante dodici anni il mio più prezioso collaboratore” (208); “Di lì vedevamo il Rabbi, le colline e la luna che spuntava dietro Fiordinano” (241); “Si andava tutti a messa nella chiesa della Madonna. Ivi suonava la musica cittadina” (242); “un a corpo a corpo micidiale e indescrivibile” (254); “Maggio 1915. Ottobre 1918. L'inizio e la fine! La volontà. La costanza. Il sacrificio. La gloria!” (284); “Doveva partire. Tornare lassù. Al suo posto” (286).

Le citazioni che presentano una vaga sfumatura fascista sono quelle in cui vengono menzionati il popolo italiano, la patria e i camerati: “Potete voi dubitare del futuro, dopo questo rendiconto del passato? [...] Né voi né il popolo italiano, al quale recherete le impressioni di questa grande adunata” (Trabalza, Allodoli 1938, 129); “Muoia la fazione, purché viva la Patria” (317); “Fra quali gloriosi ricordi l'anno si apre, o miei piccoli camerati” (80)<sup>5</sup>.

L'introduzione all'opera scritta da Ciro Trabalza racchiude un profondo legame con l'ideologia ufficiale del regime, che si incentrava sulla glorificazione del passato e del presente della nazione italiana. In tal senso, l'autore scrive del “nuovo clima spirituale della nazione” (Trabalza, Allodoli 1938, VI), della “patria riflessa nel suo linguaggio” nonché dello “spirito italiano” (VIII) ricorrendo così a espressioni le quali, indubitatamente, denotano un evidente sostegno alle idee fasciste. Inoltre, l'esposizione di Trabalza inizia con i riferimenti alla “gloriosa parola di Roma” (V) ovvero al glorioso passato della nazione italiana, argomento che era di gran lunga più evidente in alcune altre grammatiche di quel periodo (Cristiani 1933; Lazzeroni 1941).

D'altra parte le stesse idee è possibile riscontrarle sparse per tutta la grammatica. In tal senso spicca la conclusione della prima parte del capitolo sul nome, scritta in vena alquanto idealista e caratterizzata dal tentativo di confermare la natura spirituale del linguaggio

<sup>4</sup> Anche le citazioni di Arnaldo Mussolini sono assai generiche e non sono riconducibili al periodo storico in questione.

<sup>5</sup> Questa citazione potrebbe essere considerata la “più fascista” fra tutte visto che vengono invocati i “camerati” che, come è noto e documentato dai dizionari, indicava gli iscritti al partito fascista.

(Fornara 2008, 112), in cui il fascismo viene definito come “lievito di nuovo linguaggio” e il duce come “restauratore, rinnovatore e guida della nuova Italia” (Trabalza, Allodoli 1938, 43).

Ciò nonostante, sarebbe necessario sottolineare che l’adesione al fascismo si manifesta solamente alla superficie del testo, prima di tutto negli esempi citati, e invece ne riscontriamo la mancanza in alcune parti teoriche le quali, in quel periodo storico, erano compromesse dalle decisioni della politica nazionalista del regime.

Una delle forme contro cui la politica linguistica fascista iniziò a combattere apertamente proprio nel 1938 è il pronome allocutivo Lei. L’abolizione del ‘Lei’, definito dai fascisti “una forma servile,” che appoggiò lo stesso Mussolini (Nichil 2013, 244; Molinelli 2021, 7), divenne una parte importante della “rivoluzione culturale”. Annunciata da Bruno Cicognani sul Corriere della Sera il 15 gennaio del 1938, fu dovuta a ragioni sia culturali sia linguistiche. Quanto a queste ultime, Cicognani scrive che l’uso del pronome ‘Lei’ crea incertezze nell’accordo con i participi e aggettivi (Molinelli 2021, 7): “Chiunque sa quanto questo esecrato ‘lei’ intralci e imbrogli i costrutti e le relazioni sintattiche [...] ingeneri ambiguità e confusioni: [...] quell’incertezza sessuale continua a cui son condannati i participi e aggettivi quando si parla o si scrive ad un maschio: ‘È ella persuaso?’ o ‘È ella persuasa?’, ‘caro lei’ o ‘cara lei?’ (Cicognani 1938, 3). Oltre alla possibilità di compromettere il mito di virilità (un altro punto importante dell’ideologia fascista), tra le ragioni culturali per cui la forma ‘Lei’ doveva essere abolita, spicca ovviamente la sua provenienza straniera (Cicognani 1938, 3).

Esaminando la forma di cortesia (Trabalza, Allodoli 1938, 140–141) nella quinta edizione della grammatica, edita nell’anno in cui il regime fascista iniziò la guerra contro il pronome allocutivo Lei, Trabalza e Allodoli assumono un atteggiamento neutro e trattano entrambe le forme senza alcuna nota normativa riguardo al loro uso, dando una lieve precedenza e attualità alla forma *voi* in quanto “il dar del lei” è una forma che “è stata *finora* la formula di cortesia più comune” (Trabalza, Allodoli 1938, 140). Ogni forma è accompagnata dalle citazioni letterarie adeguate, il “dar del voi” viene illustrato da un verso dantesco mentre per la forma ‘Lei’ troviamo ben tre citazioni (Giusti, Leopardi, Manzoni).

Un altro argomento linguistico che divenne parte delle nuove leggi fasciste è l’uso delle parole e delle lettere straniere, percepite come pericolo per la purezza della lingua nazionale, il che venne accettato anche da stimatissimi linguisti. Migliorini nella sua *Lingua nazionale* è apertamente contrario all’uso delle parole straniere, molte delle quali sono state adottate “per smania di far vedere che si conoscevano le ultime novità di Parigi o Londra” (Migliorini 1941, 409) mostrandosi molto favorevole alla reazione fascista a quell’“invasione”<sup>6</sup>. Il rifiuto dei forestierismi fa parte del neopurismo di Bruno Migliorini che “intende[va] assecondare il naturale processo evolutivo della lingua, indicando quelle scelte che possono facilitare l’accoglimento dell’innovazione e mantenerla nell’alveo della struttura fonomorfologica dell’italiano” (Fanfani 2011, 948). D’altra parte, la grammatica di Trabalza-Allodoli, nonostante contenga una parte rilevante sul lessico, non si schiera, né in

<sup>6</sup> “Negli ultimi anni si è reagito a quest’invasione con spirito fascista, e così un gran numero d’intrusi sono stati eliminati o almeno assimilati” (Migliorini 1941, 410).

quello né in nessuno dei numerosi capitoli, contro le parole straniere nella lingua italiana<sup>7</sup>. Il capitolo sulle lettere straniere è abbastanza dettagliato, a differenza di quello di Migliorini che ammette le lettere straniere solo per i nomi propri (Migliorini 1941, 183), e gli autori si mostrano più aperti e indulgenti verso l'uso delle cinque lettere straniere dell'alfabeto italiano; considerano il loro uso nei dialetti e nella lingua antica sottolineando infine che l'uso delle lettere straniere, nei casi di necessità, “non offusca né la purezza della lingua nazionale, né la italianità dell'alfabeto” (Trabalza, Allodoli 1938, 7).

La politica linguistica del fascismo mostrò austerità nei confronti dell'uso dei dialetti in quanto, assieme alle lingue minoritarie, erano visti come un possibile pericolo per la purezza dell'idioma nazionale<sup>8</sup> e “nel 1931, in omaggio al centralismo linguistico dello Stato fascista, veniva vietata la stampa di ogni testo dialettale” (Gensini 2005, 39). Anche se il divieto di impiego dei dialetti fu molto rigido nella stampa, nella letteratura e nel teatro (Raffaelli 2010), l'opera di Trabalza-Allodoli, accusata di essere un'opera del tutto fascista, non si sottrae alla menzione dei dialetti. Gli autori, senza alcun riferimento al divieto dei dialetti o al loro uso non gradito, registrano le similitudini in alcune caratteristiche grammaticali, fonetiche o lessicali tra le varietà regionali e la lingua standard. Ad esempio, trattando “il nome vocativo,” ai lettori della grammatica si fa notare che, nonostante l'italiano non preveda un suffisso speciale per la forma vocativa, alcuni dialetti centro-meridionali utilizzano il vocativo accorciando la sillaba postonica citando la seguente frase di D'Annunzio: “Mbè, Gabbrié, che te pare de schti vierse?” (Trabalza, Allodoli 1938, 81). Inoltre, nella trattazione dell'uso dell'articolo determinativo viene descritta anche la caratteristica dialettale dell'Italia settentrionale dove i nomi propri maschili sono spesso accompagnati dall'articolo (Trabalza, Allodoli 1938, 89).

### 3. *Impostazione della grammatica*

Come abbiamo già accennato, la grammatica di Trabalza-Allodoli non è scritta per fini didattici e quindi rappresenta una delle rare grammatiche non scolastiche del primo Novecento. Trabalza, nella *Prefazione* alla prima edizione del 1934, esprime l'intento degli autori di rompere con la tradizione e di offrire agli italiani un manuale vivo e leggibile “come un bel racconto”, basato su un semplice quadro teorico “senza scambiare, tuttavia, il facile e il semplice” (Trabalza, Allodoli 1938, VII, VIII).

Quanto all'approccio, si notano tre diversi modi nella trattazione: descrittivo, normativo e diacronico.

I tratti diacronici, pur presenti in tutta l'opera, si riscontrano particolarmente nei primi capitoli dedicati alla fonetica e alla formazione delle parole. Il capitolo sulla fonetica offre una dettagliata evoluzione delle vocali e delle consonanti della lingua italiana, a partire dal

<sup>7</sup> Si nota che in alcuni casi gli autori, se necessario, prendono in considerazione anche parole da altre lingue come, per esempio, dallo spagnolo per paragonarle a quelle italiane (Trabalza, Allodoli 1938, 31).

<sup>8</sup> Còveri scrive che “l'avversione ai dialetti fu dettata dal timore che alimentassero spinte regionalistiche e localistiche” (1984, 117–132) mentre De Blasi precisa che “la riscoperta delle tradizioni locali e della specificità culturale dei dialetti” poteva alimentare “aspirazioni di autonomie regionalistiche” (1993, 408).

latino volgare, prendendo in considerazione tutte le alterazioni fonetiche nonché l'influenza dei dialetti italiani nella formazione dei suoni. Per illustrare quella trattazione diacronica dei temi fonetici, citiamo un paragrafo dal capitolo sulle consonanti mediane:

Le consonanti sorde C, T, P, tra vocali dovrebbero mantenersi tutte inalterate (e cfr. *amico, giuoco, sicuro; lato, vita, ruota, potere, fratello, catena; capo, scopa, sapore, cipolla*, ecc.) perché l'italiano si fonda sul toscano e il toscano conserva fedelmente il sistema consonantico latino. Ma ci sono parecchie parole che mostrano, in luogo delle sorde, le sonore (g, d, b diventato v), e si spiegano o con la dissimilazione per cui vedi cap. C) 3), o come derivate da altri dialetti italiani (e anche non italiani) in cui la sonora è fenomeno regolare. Così, *spigo* (lat. SPICUM) ha -g- perché la sorda c si è dissimilata per effetto della sorda p; *lago*, invece di *laco* (LACUS), deriva da dialetti dell'Alta Italia in cui la sorda passa regolarmente alla sonora. *Contrada* (da un CONTRATA), *Montaldo* (cioè 'Monte-alto'), *Certaldo* ('Cerreto-alto), ecc., si intendono con la dissimilazione di t-t in t-d; *lido* per *lito* (LITUS) proviene da luoghi che hanno *lidi*. *Stivare* (lat. STIPARE) è nato da dissimilazioni t-p in t-b, e quindi t-v; *riva* (RIPA) è nato in località di *riviera*, in cui p dà normalmente v. (Trabalza, Allodoli 1938, 28-29)

Come è possibile notare in questo breve paragrafo, l'attenzione dedicata alla fonetica oltrepassa le semplici spiegazioni e le regole necessarie nell'uso quotidiano della lingua e si estende agli argomenti della grammatica storica, il che non era consueto nelle altre opere di quel periodo. Ad esempio Goidànich (1928, 2), trattando i temi fonetici, si limita a riportare solamente le differenze basilari tra vocali, consonanti e semivocali senza alcun ulteriore accenno al loro sviluppo o alle loro caratteristiche dialettali.

Troviamo un'esposizione simile nel capitolo sulla formazione delle parole in cui gli autori spiegano l'etimologia di ogni suffisso, prefisso nonché di ogni parola composta derivante dalla lingua latina.

Al di là della diacronia, l'opera è basata sull'approccio descrittivo e solo in alcuni casi si ricorre alle osservazioni normative, talmente rare che vanno definite come casi d'eccezione. Sono numerosi i casi in cui gli autori prendono in considerazione tutte le forme di qualche parola che venivano ancora usate dando, in alcuni casi, la precedenza a quella più comune:

Si osservi però che il plurale de' nomi in cui l'i predesinenziale, pur non essendo accentata, è vera e propria vocale, hanno avuto ed hanno varie grafie: *studi, studii, studj, studì, studi'* e anche *studì*, ma ormai prevale l'uso di scrivere contraendo, secondo pronuncia del resto, le due i in una: *studì*. (Trabalza, Allodoli 1938, 54)

In altri casi di dubbio, come per esempio quello della scrittura dell'i dopo gn nella I e nella II coniugazione (Trabalza, Allodoli 1938, 171), Trabalza e Allodoli prendono come riferimento altre grammatiche di lingua italiana, nello specifico quelle di Diez, di Trombetti

e di Morandi-Cappuccini<sup>9</sup>. Dal momento che gli autori citati non esprimono un'opinione uniforme, anche Trabalza e Allodoli si astengono dal proporre una regola definitiva precisando che “nella pratica v'ha esempi dell'una e dell'altra grafia, perché l'alternativa si è sempre imposta agli scrittori, e anche nei classici specie antichi si trova eliminata l'*i*, pure nella seconda plurale del congiuntivo” (Trabalza, Allodoli 1938, 172).

D'altra parte, il paradigma verbale aveva già raggiunto un livello di standardizzazione assoluto, e di ciò testimonia anche il capitolo sul verbo della presente opera. Dal momento che il paradigma verbale italiano era ricco di varie forme doppie<sup>10</sup> (la forma in *-a* per la prima persona singolare dell'imperfetto ne è probabilmente l'esempio più palese), le quali a loro volta venivano adoperate dai più illustri scrittori italiani, Trabalza e Allodoli le trattano in un capitolo a parte (Trabalza, Allodoli 1938, 175), dedicando anche molta attenzione agli “idiotismi”, vale a dire alle forme utilizzate solo da alcuni autori antichi (ad esempio *enno* per *sono* oppure *saria* e *fōra* per *sarei* e *sarebbe*) che vanno distinte dalle forme arcaiche o dialettali (Trabalza, Allodoli 1938, 165).

In conclusione, occorre brevemente osservare la questione della norma linguistica e gli autori da cui vengono attinti gli esempi riportati per confermare le nozioni teoriche. Come i più citati si presentano le massime autorità della letteratura italiana, tra cui ovviamente spiccano Dante e Manzoni. Però Trabalza e Allodoli non si fermano ai classici della lingua italiana, ma prendono in considerazione anche autori allora contemporanei e giovanissimi, quali Achille Campanile, Bino Sanminiatelli e Mario Appellius (Serianni 2006, 18), rendendo *La grammatica degl'italiani* un'opera attuale basata sia sulla lingua dei classici sia sulla lingua della letteratura contemporanea. L'inserimento di autori contemporanei fu una vera novità e dava importanza all'uso letterario contemporaneo. Lo stesso Trabalza (citato in Demartini 2014, 163) scrive, a proposito della selezione e dell'uso delle citazioni, che “la grammatica non deve apparire come un ritorno del Manzoni” perché “la boccerebbero,” ma deve offrire una varia esemplificazione letteraria.

#### 4. Rilevanza linguistica e grammaticografica della Grammatica degl'italiani

Secondo Serianni la grammatica di Trabalza-Allodoli rappresenta “un lavoro originale, fondato su una ricca documentazione di prima mano e, soprattutto, legato a una concezione dinamica della norma linguistica, non insensibile alla stratificazione socioculturale dei parlanti e all'avvicinarsi degli usi lungo l'asse del tempo” e va collocata “su una linea già segnata dai migliori loro predecessori”: Raffello Fornaciari e Pier Gabriele Goidànich (Serianni 2006, 18). Prendendo in considerazione proprio quest'osservazione di Luca Serianni e il paragone tra le opere di Trabalza-Allodoli, di Fornaciari e di Goidànich, ci proponiamo quindi di approfondire di seguito la rilevanza linguistica e grammaticografica della *Grammatica degl'italiani* e di mettere a confronto alcune parti delle suddette opere.

<sup>9</sup> Bisogna precisare che si tratta di grammatiche molto diverse fra loro: quella di Diez è una grammatica storica, mentre quelle di Trombetti e di Morandi-Cappuccini sono grammatiche scolastiche.

<sup>10</sup> “La presenza di un buon numero di allotropi morfologici è notoriamente uno dei tratti caratterizzanti in generale dell'italiano letterario” (Gizzi 2018, 316).



Dalle più rilevanti ricerche di grammaticografia risulta che le opere prefornciaciariane mostrano un interesse debole verso la sintassi del periodo (Poggiogalli 2018, 401–403), nonché una carenza di mature argomentazioni sintattiche, il che viene radicalmente modificato con la *Sintassi dell'uso moderno* che rappresenta uno dei più grandi spartiacque nella storia delle grammatiche italiane. Nonostante gli argomenti sintattici avessero ottenuto una rilevanza di gran lunga maggiore e più spazio fisico nelle grammatiche dopo Fornaciari, l'attenzione alla sintassi del periodo rimase ancora a lungo in disparte nelle grammatiche italiane. In concreto, i capitoli dedicati alla frase complessa occupano una percentuale alquanto bassa nei manuali di grammatica italiana: dalle novantasei grammatiche esaminate (da Fornaciari 1881 fino a Ferrari-Zampese 2016) per la ricerca presentata in Mitrović (2019, 213), 24 superano la soglia del 10% e solo sei superano la soglia del 20%. È importante sottolineare che quella percentuale in Trabalza-Allodoli costituisce il 12, 32%, in Fornaciari il 14, 40%, mentre Goidànich rimane molto sotto la soglia del 10% con solo 4, 35%.

Confrontando le opere di Trabalza-Allodoli e di Goidànich, si può notare un approccio ben diverso alla sintassi del periodo. Innanzitutto, Goidànich si presenta molto conciso nella trattazione della sintassi composta, a differenza degli argomenti morfologici, seguendo così il quadro generale delle grammatiche italiane del primo nonché della gran parte del secondo Novecento. L'analisi delle frasi dipendenti viene ridotta a una definizione brevissima, un esempio e alle congiunzioni più consuete. Di seguito un esempio con le frasi condizionali, ma l'approccio è identico per tutte le frasi dipendenti:

Denotano una condizione. Es.: Se dici questo, sbagli. Congiunzioni e locuzioni congiunzionali condiz.: Se, Se non, Ove, In caso che, Purché, Solo che. (Goidànich 1918, 182)

È rilevante aggiungere che nella terza edizione (1928) della *Grammatica italiana* di Goidànich, la sintassi del periodo, e specialmente la subordinazione, viene resa ancora più semplice e ridotta alle congiunzioni e a una proposizione esemplare<sup>11</sup>:

Congiunzioni e locuzioni condizionali: Se, Se non, Ove, In caso che, Purché, Solo che. Es.: Se dici questo, sbagli. (Goidànich 1928, 86)

D'altra parte, la grammatica di Trabalza-Allodoli è caratterizzata dalla dettagliata descrizione delle proposizioni subordinate, la quale, in alcuni tratti, si presenta molto innovativa. Questa innovazione si riflette non solo nell'approccio formale, vale a dire sintattico, ma anche nell'approccio semantico alle proposizioni dipendenti e alle rispettive congiunzioni, ovvero al collegamento dei campi semantici, argomento che sarebbe diventato parte costante della sintassi del periodo solo alcuni decenni dopo. Inoltre, la grammatica è ricca di analisi comparative delle frasi dipendenti, visto che gli autori in diverse occasioni eviden-

<sup>11</sup> Quanto alle subordinate condizionali in Goidànich, va sottolineato che la trattazione del periodo ipotetico, anche essa abbastanza semplificata in entrambe le edizioni da noi prese in esame, appartiene al capitolo sulla sintassi dei tempi e modi verbali.

ziano il collegamento tra alcuni campi semantici, come nel caso di tempo e causalità, nonché la conformità tra le proposizioni modali, comparative e consecutive oppure tra condizionali e concessive; questa attinenza è il motivo per cui vengono analizzate nell'ambito dello stesso capitolo. A causa di tale impostazione, i capitoli abbondano di spiegazioni teoriche alquanto lunghe le quali, comunque, vengono accompagnate da un rilevante numero di esempi. Gli autori non tralasciano nemmeno i casi delle frasi dipendenti, formalmente e semanticamente appartenenti a due vari tipi, quali le relative avverbiali (Trabalza, Allodoli 1938, 322–323) nonché un caso delle oggettive con forte connotazione finale (Trabalza, Allodoli 1938, 313). Nonostante la semplicità con cui viene presa in esame, non è trascurata neppure la questione del modo verbale che, ad esempio, è carente nella trattazione presentata in Goidànich. L'analisi delle frasi dipendenti affrontata in Trabalza-Allodoli risulta a tratti matura e più stratificata anche di quella di Fornaciari; in tal senso si distinguono le frasi relative esaminate secondo la forma (le relative con o senza antecedente) e secondo il significato (le relative attributive e avverbiali), e vengono evidenziati anche casi particolari come quello delle relative con anacoluto (Trabalza, Allodoli 1938, 325)<sup>12</sup>.

Seguendo la tradizione grammaticografica italiana, Trabalza e Allodoli dedicano la massima attenzione alla morfologia (alle parti del discorso) e di conseguenza più spazio nel manuale. Nonostante i toni idealistici, percepibili in tutta l'opera, i temi morfologici sono ben strutturati e affrontati con puntualità. Osservando, ad esempio, il capitolo sull'aggettivo, si nota un'articolazione accurata di aggettivi arricchita di numerosi esempi e accompagnata dalle riflessioni sulla funzione dell'aggettivo, sull'accordo tra gli aggettivi e i nomi e sulla collocazione degli aggettivi. D'altra parte, la trattazione dell'aggettivo in Goidànich, anche se chiara e precisa, risulta più modesta e priva di quasi qualunque ulteriore informazione sull'uso e sulla collocazione degli aggettivi nell'ambito della proposizione. Goidànich tratta separatamente solo gli aggettivi qualificativi, mentre tutti gli altri tipi (dimostrativi, indefiniti, interrogativi) vengono affrontati molto sinteticamente assieme alle rispettive forme pronominali senza che venga tracciata una precisa differenza tra l'aggettivo e il pronome. Per illustrare quanto appena detto, citeremo il paragrafo sui possessivi:

Possessivi e loro declinazione. Sono: mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro; o coll'articolo: Il mio ecc. Inoltre: proprio, altrui. Possono essere pronomi e aggettivi (pronomi assoluti o aggiuntivi).

Forme irregolari: 1. miei, tuoi, suoi plur. Masch. di mio, tuo, suo; 2. loro e altrui che sono indeclinabili.

Le altre forme sono regolari: mia, tua, sua; mie, tue, sue, nostro, -a, -i, -e; vostro, -a, -i, -e. (Goidànich 1928, 41)<sup>13</sup>

Per quanto concerne la parte restante della *Grammatica degl'italiani*, le parti che, a nostro avviso, meritano un'attenzione particolare e rispecchiano il tentativo degli autori di offrire

<sup>12</sup> Fornaciari (1881, 210) non affronta tutti gli aspetti delle frasi relative omettendo la questione dell'antecedente nonché il significato avverbiale (finale, causale, consecutivo, condizionale) di alcune frasi relative.

<sup>13</sup> Segue una breve nota sulla sostantivazione dei possessivi e sulla loro collocazione rispetto al sostantivo.

un'opera dall'impostazione diversa sono la fonologia e la formazione delle parole, argomento che manca del tutto in Goidànich. Quanto a quest'ultima, gli autori percorrono in modo sistematico la suffissazione, la prefissazione e la composizione, prendendo in considerazione, ove necessario, anche il lato diacronico ovvero l'origine latina di certi suffissi e prefissi. Il capitolo sulla fonologia, oltre ai temi presenti in altre grammatiche scolastiche di quel periodo, esamina lo sviluppo del vocalismo e del consonantismo, vale a dire lo sviluppo di ogni singola vocale e consonante dal latino all'italiano, offrendo così preziose annotazioni di grammatica storica dell'italiano. Un altro capitolo degno di analisi è quello dedicato alla descrizione dei sostantivi, alla loro classificazione e a tutte le particolarità e le variazioni che presentano. In questa parte si nota una particolare ricchezza di esempi riportati per descrivere e confermare la grande varietà della lingua italiana. Per esempio, trattando il genere dei nomi, gli autori non omettono le nuove forme femminili dei nomi di alcuni animali (*la coniglia* in Toscana) oppure gli esempi formati da alcuni scrittori "con carattere umoristico" (Trabalza, Allodoli 1938, 45, 47). Non mancano le precisazioni sulla differenza tra l'uso nella lingua viva contemporanea e nella lingua dei classici: nella lingua letteraria è possibile riscontrare i nomi degli alberi con la desinenza femminile, ad esempio *la noce* in Redi, in Tasso, in Tassoni, il che non è del tutto comune nella lingua parlata (Trabalza, Allodoli 1938, 46). Va sottolineato che in questo capitolo si registra una significativa apertura verso la lingua contemporanea, viva e parlata che si riflette negli esempi dei nomi composti richiesti dai nuovi aspetti della vita o dalla scienza, sport e tecnica (Trabalza, Allodoli 1938, 61), quali *dopolavoro*, *barometro*, *pallacanestro*, *sericoltura*, ecc. oppure nei tanti nomi alterati nella lingua parlata, a volte per raggiungere l'effetto ironico, scherzoso o affettivo, quali *padronissimo*, *asinissimo*, e così via. Inoltre, viene prestata attenzione all'uso di una forma specifica nel linguaggio commerciale, agricolo o scientifico come confermano gli esempi seguenti: *i mercuri*, *i magnesii*, *i grani*, *le ghise*, *i ferri dolci*, *gli argenti*, *gli ori* (Trabalza, Allodoli 1938, 58–59). Bisogna anche far notare che la dettagliata analisi dei sostantivi non ha soltanto carattere morfologico ma anche sintattico, visto che viene arricchita di spiegazioni sulla funzione attributiva e appositiva di alcuni sostantivi.

Infine, è importante sottolineare il costante tentativo degli autori di depurare la lingua italiana dagli arcaismi e dalle forme il cui uso, sebbene talvolta letterario, è molto raro. Si nota anche una dedizione particolare agli esempi duplici e alla distinzione tra quelli accettabili e contemporanei e quelli datati o in disuso. Ogni esempio viene accompagnato anche, se necessario, da frasi fatte e locuzioni in cui si adopera e si presta attenzione al suo uso particolare, idiomatico, ecc. Ad esempio, nella trattazione della terza classe dei nomi (Trabalza, Allodoli 1938, 57), ovvero quelli con la desinenza in *-e*, non vengono trascurate le forme antiche e idiomatiche in *-o* o in *-i* di alcuni sostantivi la cui forma comune termina in *-e*, quali *barbiere*, *barbieri*, *carpine*, *carpino*, *cavaliere*, *cavalieri*, *cavaliero*, *mestiere*, *mestiero*, *mestieri* ("vivo nelle frasi: *è mestieri*; *non fa di mestieri*").

## 5. Conclusioni

Dal momento che le più note e citate critiche di Trabalza-Allodoli, abbastanza severe nei loro confronti, erano incentrate prevalentemente sulle loro posizioni idealiste e fasciste o sulle mancanze presenti nell'opera (Heilmann 1961; Mengaldo 1944; Marazzini 2004; Fornara 2005), si segnala una carenza di analisi rispetto ai contenuti dell'opera e al suo lato linguistico e scientifico. Tuttavia, pur ricordata come una delle grammatiche fasciste, le analisi linguistiche della presente grammatica dimostrano che l'ideologia fascista rimane solo sulla superficie dell'opera senza compromettere le analisi e le regole grammaticali, quali l'uso del pronome 'lei' e il rapporto verso i dialetti e i forestierismi.

Quanto al lato linguistico-scientifico, la nostra analisi ha cercato di dimostrare che la *Grammatica degli italiani*, scritta come grammatica di riferimento per un pubblico più vasto e non come un manuale scolastico, con l'accurata analisi sincronico-diacronica supera, innanzitutto nei capitoli sulla fonetica e sintassi del periodo, anche i suoi illustri predecessori. Inoltre, l'attenzione che gli autori prestano alle differenze tra la lingua letteraria e quella parlata, alla letteratura contemporanea nonché alla stratificazione socioculturale della lingua italiana di quel periodo rappresenta un'innovazione importante nella grammaticografia italiana.

Concludendo, non vorremmo tralasciare nemmeno l'importanza che la presente grammatica assume nei confronti del periodo in cui viene pubblicata per la prima volta e dell'evidente stasi nella produzione di grammatiche dei primi decenni del Novecento. Appunto con la pubblicazione dell'opera di Trabalza e di Allodoli termina quella stasi e si apre la strada alle nuove ricerche grammaticali che avranno il loro culmine nell'anno 1941, in cui verranno alla luce alcune delle più grandi opere della grammaticografia italiana del primo Novecento: *La lingua nazionale* di Bruno Migliorini, *Introduzione alla grammatica* di Giacomo Devoto, *Grammatica italiana* di Giacomo Ugolini, *La parola e le sue leggi* di Fernando Palazzi.

## Bibliografia

- Bonomi, Ilaria. 1998. *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*. Milano: CUEM.
- Cicognani, Bruno. 1938. "Abolizione del 'lei,'" *Corriere della Sera*, 15 gennaio, 1938, 3.
- Coveri, Lorenzo. 1984. "Mussolini e il dialetto. Notizie sulla campagna antidialettale del fascismo (1932)." In *Parlare fascista: lingua del fascismo, politica linguistica del fascismo*, 117–133. Genova: Centro ligure di storia sociale.
- Cristiani, Renzo. 1933. *Nuova grammatica della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- De Blasi, Nicola. 1993. "L'italiano nella scuola." In *Storia della lingua italiana 1. I luoghi della codificazione*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, 383–423. Torino: Einaudi.
- Demartini, Silvia. 2014. *Grammatica e grammatiche in Italia nella prima metà del Novecento. Il dibattito linguistico e la produzione testuale*. Firenze: Cesati.
- De Titta, Cesare. 1905. *Grammatica italiana della lingua viva: per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e complementari*. Lanciano: E. Carabba.
- Fanfani, Massimo. 2011. "Neopurismo." In *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, 947–948. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Ferrari, Angela, Luciano Zampese. 2016. *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*. Roma: Carocci.

- Fornaciari, Raffaello. 1881. *Sintassi italiana dell'uso moderno*. Firenze: Sansoni.
- Fornara, Simone. 2008. *Breve storia della grammatica italiana*. Roma: Carocci.
- Gensini, Stefano. 2005. *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*. Roma: Carocci.
- Gizzi, Chiara. 2018. "Verbo." In *Storia dell'italiano scritto. IV Grammatiche*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, 293–322. Roma: Carocci.
- Goidànich, Pier Gabriele. 1918. *Grammatica italiana ad uso delle scuole: con nozioni di metrica, esercizi e suggerimenti didattici*. Bologna: Zanichelli.
- Goidànich, Pier Gabriele. 1928. *Grammatica italiana ad uso delle scuole: con nozioni di metrica, esercizi e suggerimenti didattici*. Bologna: Zanichelli.
- Heilmann, Luigi. 1961. "Introduzione alla IV edizione." In Goidànich, Pier Gabriele, *Grammatica italiana. IV edizione postuma. Con note aggiunte dell'autore ed una introduzione di L. Heilmann*, IX–XIII. Bologna: Zanichelli.
- Lazzeroni, Enrico. 1941. *Grammatica italiana ad uso della scuola media*. Palermo: G. Priulla.
- Marazzini, Claudio. 2004. "La grammatica di Bruno Migliorini." In *Per una storia della grammatica in Europa*, a cura di Celestina Milani, Rosa Bianca Finazzi, 349–367. Milano: ISU.
- Martina, Michele. 1917. *Grammatica pratica e retorica della Lingua italiana, per le scuole ginnasiali, tecniche, complementari e normali*. Torino: Libr. Ed. Internazionale.
- Mengaldo, Pier Vincenzo. 1994. "Il Novecento." In *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni. Bologna: Il Mulino.
- Messori, Antonio. 1894. *Grammatica razionale italiana*. Torino: Paravia.
- Migliorini, Bruno. 1941. *La lingua nazionale: avviamento allo studio della grammatica e del lessico italiano per la scuola media*. Firenze: Le Monnier.
- Mitrović, Marija. 2019. *Zavisne rečenice u italijanskim gramatikama od Fornačarija do prvih decenija 21. veka [Le frasi dipendenti nelle grammatiche italiane dal Fornaciari fino ai primi decenni del XXI secolo]*. Tesi di Dottorato. Belgrado: Facoltà di Filologia.
- Molinelli, Piera. 2021. "Politeness and ideological manipulation: Italian *Lei* during Fascism." *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 50 (3): 1–17.
- Morandi, Luigi, Giulio Cappuccini. 1894. *Grammatica italiana*. Torino: Paravia.
- Nichil, Rocco Luigi. 2013. "Starace e Mussolini. Lessico Fascista e retorica di regime nell'anno XVI E.F. (29 ottobre 1937 – 28 ottobre 1938)." In *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas. Valencia 2010*, a cura di Emili Casanova Herrero, Cesáreo Calvo Rigual, 8: 239–251. New York/Berlin: De Gruyter.
- Panzini, Alfredo. 1932. *Grammatica italiana*. Palermo: Sellerio.
- Patota, Giuseppe. 1993. "I percorsi grammaticali." In *Storia della lingua italiana 1. I luoghi della codificazione*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, 93–137. Torino: Einaudi.
- Poggiogalli, Danilo. 2018. "Sintassi del periodo." In *Storia dell'italiano scritto. IV Grammatiche*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, 401–436. Roma: Carocci.
- Raffaelli, Alberto. 2010. "Lingua del fascismo." In *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, 459–461. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Serianni, Luca. 2006. *Prima lezione di grammatica*. Roma/Bari: Laterza.
- Trabalza, Ciro, Ettore Allodoli. 1938. *La grammatica degli italiani*. Firenze: Le Monnier.
- Trombetti, Alfredo. 1918. *Grammatica italiana, ad uso delle scuole*. Milano: Soc. Ed. Dante Alighieri di Albrighi.
- Vanni, Manfredo. 1925. *Ripetizione della grammatica italiana nello studio delle tre analisi: Grammaticale della parola. Logica della proposizione. Logica del periodo. Prospetti e letture di esercizio... per le prime scuole medie*. Milano: Signorelli.